



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

Migrazioni, nazionalismi e futuro dell'Europa (Vicenza, 16-17 settembre 2016)

Di fronte al nuovo che avanza, si delineano soluzioni alternative, un salto di qualità verso l'umanizzazione o la caduta progressiva nella frantumazione, nel lento ed inesorabile tramonto. In questo quadro l'Europa è chiamata a rivedere se stessa, il proprio declino demografico, la crisi economica che sembra spostare nel Pacifico il centro finanziario del pianeta, il tramonto dei valori che l'hanno resa significativa in passato. Il convegno non ha voluto elaborare soluzioni precostituite sul tema trattato, ma offrire un ventaglio ampio e vario di punti di vista e spunti culturali, ha voluto essere un "cantiere aperto" per invitare i partecipanti a riflettere insieme. Si è augurato di contribuire ad abbattere i muri dei pregiudizi e dei rifiuti, che si costruiscono nei cuori prima ancora che nel territorio e di favorire l'avvio con gli immigrati di un comportamento spontaneo quotidiano, finalizzato a simpatizzare tra persone diverse per cultura, esperienza di vita e fede religiosa, isolando semmai coloro che intendono strumentalizzare a fini criminali l'accoglienza. Il convegno era riconosciuto come aggiornamento dei giornalisti.

Il programma è stato il seguente: 16 settembre 2016: Introduzione ai lavori (*Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza*); prolusione: "Crisi dell'integrazione europea fra accoglienza e rifiuto" (*Silvano M. Tomasi, Segretario Delegato del Pontificio Consiglio giustizia e pace*); intervento: "Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani" (*Maurizio Ambrosini, Università statale di Milano*); intervento: "Migrazioni nei secoli, fra guerre e sviluppo di civiltà" (*Gianpiero Dalla Zuanna, Università di Padova*); 17 settembre: intervento: "Dal multiculturalismo all'interculturalità" (*Enzo Colombo, Università statale di Milano*); intervento: "I valori dell'Europa alla prova dei fatti" (*Enzo Pace, Università di Padova*); intervento: "Inserimento sociale, economico e politico degli immigrati" (*Davide Girardi, IUSVE di Venezia*); intervento: "Quale nuovo patto europeo?" (*Giuseppe Testolin, Istituto Rezzara*).

Sintesi conclusiva

1. Flussi migratori. L'arrivo massiccio di richiedenti asilo e di immigrati, le tragedie connesse con questo esodo, lo sviluppo improvviso e disordinato di questi flussi migratori si sovrappongono in Europa ad una recessione economica e demografica e fanno scoppiare frustrazioni latenti. La società attuale accentua le insicurezze e genera un diffuso senso di paura e di spaesamento. Il risultato porta ad una deriva disgregatrice. È difficile dimostrare con i dati che è in atto una invasione di richiedenti asilo e di immigrati. Nei giudizi sopravanzano le paure del terrorismo e il gioco delle ideologie politiche, ed i nuovi arrivi sono rifiutati in base a puri interessi particolari. La politica comunitaria europea è ricattata dagli interessi nazionali. Le politiche statali, anziché assicurare un quadro di legalità, finiscono per favorire gli ingressi illegali per coprire le esigenze concrete, come nel caso delle badanti, salvo poi procedere a sanatorie.



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

Dei migranti sono più evidenti i barconi che arrivano dal Mediterraneo, carichi di drammatiche esperienze, mentre si ignora il gran numero di immigrati che arrivano in Italia dal Nord e la gran parte dei clandestini che arrivano regolarmente con visti turistici. Gli immigrati vanno distinti dai rifugiati, che chiedono asilo e che provengono da zone di guerra. Questi ultimi hanno diritto all'accoglienza per la Convenzione internazionale di Ginevra (1951).

2. Sospetti sull'Islam. I recenti fatti di terrorismo attribuito all'Islam sono un fattore aggravante nei confronti dei richiedenti asilo e degli immigrati, essendo in numero consistente musulmani. Sotto l'influenza di ideologie xenofobe e di una enfaticizzazione generica del pericolo da parte dei media, nascono sospetti e rifiuti per l'Islam. Si calcola che la metà della popolazione europea ritenga poi che i musulmani non vogliano integrarsi nella società di accoglienza e siano una minaccia latente. Tale opinione diffusa favorisce politiche di insediamento forzato in quartieri periferici dei grandi aggregati urbani, dove il dialogo diventa impossibile e dove le discriminazioni maturano situazioni drammatiche. Si rende impossibile ogni reciprocità necessaria alla convivenza civile e ci si priva degli aspetti positivi dell'Islam, che con forza ripropone all'Occidente il problema dei valori nella vita sociale ed il tema attuale dello spazio pubblico delle religioni nella vita democratica, se si vuole superare l'indifferentismo, che sta corrodendo il tessuto sociale con dinamiche di chiusura e di autoreferenzialità.

Le legittime preoccupazioni per il terrorismo e per i possibili legami dei richiedenti asilo e degli immigrati con l'Isis, vanno ridimensionate con la considerazione che i terroristi noti sono prodotti europei: nati e cresciuti in Europa, si sono radicalizzati in Europa e hanno colpito in Europa. Gli antidoti di conseguenza sono le politiche sociali, l'azione politica internazionale per il superamento dei conflitti, la solidarietà per avviare a soluzione le crisi mondiali.

3. Risvolti utili dell'immigrazione. La situazione attuale non consente la serena considerazione degli aspetti utili dell'immigrazione per l'Italia e per l'Europa. Gli immigrati producono in un Paese più ricchezza di quanta ne consumano e coprono i lavori dequalificati, che il miglioramento dei servizi moltiplica e che i nativi rifiutano. Per limitarsi all'Italia, è noto come il saldo negativo demografico, dovuto al calo della natalità (1,39 figli per donna), trova il necessario equilibrio con l'immigrazione. Le conseguenze negative dell'invecchiamento della popolazione di un Paese sono ben note nell'analisi degli studiosi.

Il lavoro stesso richiede in Italia la presenza di un numero consistente di lavoratori esteri, per non subire un calo drastico della produttività. In questi anni è cresciuta la presenza di stranieri nelle fabbriche ed oggi crescono le stesse aziende, soprattutto nei servizi, promosse da non italiani. Se venisse meno la loro presenza lavorativa verrebbe meno in parte la produzione, con gravi ripercussioni nella società: basta pensare alle entrate necessarie per le pensioni provenienti dai lavoratori attivi.



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

4. Dall'accoglienza all'integrazione. Il multiculturalismo, affermatosi nel secolo scorso, è degenerato negli Stati Uniti nell'omologazione in umanesimo cosiddetto moderno. Si richiede oggi l'inclusione di tutti, il riconoscimento delle diversità e regole comuni di convivenza, eventualmente ridiscusse insieme. È nata la necessità del rispetto della differenza, congiunta alla ricerca di una intercultura, realizzata con un effettivo dialogo, capace di ampliare la partecipazione e la discussione civile fra gruppi ed individui in un contesto civile. La scelta alternativa è l'erezione di muri, impossibile nell'attuale situazione globale.

Le migrazioni non sono un fatto transitorio. Sono indispensabili politiche di integrazione per non consumare le energie in discussioni emotive poco concludenti sui numeri dei richiedenti ospitalità. L'integrazione è una realtà dinamica che implica apertura alla ricerca di soluzioni, capacità di accettare i nuovi arrivati, educazione alla diversità, senza rifugiarsi in un'Europa-fortezza, incapace di evolversi e di rispondere alle nuove situazioni di vita. Fra i dati interessanti da osservare è che nelle scuole italiane, frequentate da immigrati, sta crescendo l'integrazione e la formazione dei "nuovi italiani", come lo è stato per l'Europa con "Erasmus".

Il problema aperto è il tema della cittadinanza, concessa con il contagocce, necessaria per la crescita del senso di appartenenza e di partecipazione. Nelle scuole molti "nuovi italiani" restano diversi dagli altri per motivi burocratici: gli stranieri nati in Italia possono essere pienamente italiani solo a 18 anni.

5. Progetto d'Europa in crisi. Le reazioni degli Stati di fronte ai rifugiati e agli immigrati stanno riproponendo le autonomie nazionali con la costruzione di muri di divisione, che affossano settant'anni di esperienza europea di moneta unica, di libera circolazione fra gli Stati (Schengen), di pace. Robert Schuman affermava: "la pace mondiale non potrà essere salvaguardata senza sforzi creativi che siano all'altezza dei pericoli che la minacciano". Il superamento della crisi e l'arresto del declino europeo sono possibili solo se si ritrovano i valori fondativi di una identità universale, i quali legano solidarietà e progresso integrale per le persone che arrivano e per le comunità che le accolgono. Sono parimenti necessari allo scopo interventi di alleggerimento delle burocrazie decisionali, politiche finanziarie, economiche e sociali più efficienti, scelte estere condivise per una maggior presenza europea in campo internazionale a favore della pace.

L'integrazione dei nuovi arrivati si intreccia così con la questione dell'integrazione dell'Europa e i due fenomeni convergono nel dar forma al futuro. Gli immigrati e i richiedenti asilo non sono quindi una minaccia ai valori europei, ma l'occasione per un fermento nuovo d'identità più viva, universale e inclusiva. Papa Francesco non esita a dire che "la creatività, l'ingegno, la capacità di rialzarsi e di uscire dai propri limiti appartengono all'anima dell'Europa". I grandi spostamenti di popolazione stanno generando formidabili incontri fra popolazioni di culture profondamente diverse. Affinché non si creino scontri di civiltà, sono indispensabili confronti, dialoghi, cammino insieme, nella ricerca comune delle regole di una nuova convivenza, come è sempre stato nella storia. Il pericolo da evitare è che ancora una volta questo incontro degeneri in un preteso processo di occidentalizzazione.



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

Negli ultimi settant'anni di pace, goduti dall'Europa, ci sono stati modelli culturali, "abiti del cuore" e visioni del mondo che, pur nel pluralismo delle opinioni e delle diverse ideologie, hanno tenuto assieme almeno tre generazioni di persone. Questo quadro è oggi messo in discussione per l'arrivo di nuove culture e religioni. Il nuovo problema che si pone è l'armonizzazione del rispetto della diversità con i valori tradizionali della identità dell'Europa. Punto di riferimento nella ricerca possono essere i diritti fondamentali dell'uomo e la libertà religiosa nella convinzione che le culture non sono identità monolitiche, ma realtà vive che si evolvono nel tempo. Si noti che quando si parla di crisi umanitaria, si può rischiare di mettere in discussione l'umanesimo europeo, smarrendo il significato ultimo della dignità della persona umana ed umiliando chi è nel bisogno o semplicemente chiede di essere trattato da essere umano.